LA LIBRERIA
DIALOGO

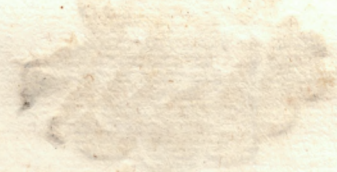
ARRICCHITO DI NOTE NECESSARIE

Dedicato agl'Illmi, e Nobilissimi Sposi

MARCHESE
ANTIGONO FRANGIPANI
Barone di Nemi, Conte di Tercento,
Signore di Castel Porpeto &c.

E MARCHESA
CATERINA ISOLANI
FRANGIPANI.

IN ROMA MDCCLXV.

NELLA STAMPERIA DEL SALOMONI
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ILLUSTRISSIMI, E NOBILISSIMI SPOSI.

SEmbrerà cosa strana, ch' io favellar faccia di filologiche facoltà, e di mille differenti cose un muto Scrittojo, ed una insensata Tabacchiera. Ma: e' non facean forse lo stesso e Luciano, *e* Seneca, *ed altri celebri Filosofanti? Davano moto e lingua a Lettere, Lucerne, Calamaj, cui mettevano in bocca chechè saltò loro in cervello. Non potrò dunque io pure della medesima guisa dire ciò che mi cade in acconcio? Il nostro deliziosissimo Maestro* Doni *poi forniva de' graziosi discorsi su quanto gli venia in capo, o gli andava a grado di spiattellare: E nogl' intitolò poscia grilli, farfalle, farfalloni, quasi fosser codesti i parlanti? Che anzi: non usava egli di consacrarli spessissimo a persone d' inclito Lignaggio e d' alto*

affare? Dietro a tale felice scorta anch' io medesimo prendo coraggio di presentare all' Illustrissime Signorie Vostre *questo qualunque mio capriccioso Dialogo corredato di confacenti note, ch' alla per fine non è che un' unione di riflessioni, osservazioni, ed esercitazioni da me fatte o su' libri, che lessi, o sugli studi, che vò coltivando, o su' costumi, che vengono pratticati a' dì nostri. Qual tempo migliore e più a proposito poss' io trasceglier a ciò fare di questo? in cui, celebrandosi li faustissimi* Vostri Sponsali, *ciascheduno a gara procura di appalesare i più sinceri segnali di servitù, di rallegramento, di amicizia in verso le* SS. VV. Illustrissime. *Voleva il moderno costume, che vi si offrisse una qualche consueta Raccolta di varie Poesie, le quali andassero predicando, come suol farsi, le gesta de' vostri Antenati, e vi si mettesse d'inanzi in lunga schiera i gloriosi Vostri Bisavoli, ed Avoli defonti. Ma quale stravagante consuetudine è mai questa! Formare un lugubre apparato di fredde ossa, e di tristi cadaveri, e porlo sotto alla vista di novelli ridenti* Sposi *in giorni d' allegrezza intorno al Talamo Nuzziale! Oltrechè troppo omai divenuto è abominevole il frequentissimo nome delle* Raccolte, *e vieppiù pel solito infelice fine, a cui vengono destinate ordinariamente, cioè al vilissimo uso de' Pizzicagnoli, e degli Speziali. Per la qual cosa io meglio amo di Dedicarvi questo mio Dialogo, in cui non mesti, e luttuosi spettacoli, ma nuovi forse ghiribizzi, bizzarre idee, e ridicole ancor filastroche rinvenir vi potrete; onde rendere vieppiù lieti ed allegri questi festosissimi*

ſimi giorni . Vi leggerete ancora gli encomj delle inſigni Vostre Famiglie *, e vi trovarete pure fedeliſſimamente traſcritte le dovute lodi, che le ſavie azioni Voſtre, e gli ottimi Voſtri diportamenti m' hanno lealmente dettato. Priego le SS. LL.* Illustrissime *accettar tutto ciò qual incorrotto frutto di quella oſſequioſa ſervitù, che con ogni più verace riſpetto Loro profeſſo dichiarandomi divotiſſimamente*

Delle Illustrissime Signorie Vostre

Umo Obbmo Oſſmo Servitore
Andrea Toſi Veneziano.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

D. J. Archiep. Nicomed. Vicesger.

APPROVAZIONE.

NON avendo trovato niente contro la Fede, o i buoni costumi in questo Dialogo da me letto d'ordine del Reverendissimo P. Maestro del S. Palazzo, giudico che possa darsi alla luce colle Stampe. Roma 11. Giugno 1765.

Prospero Petroni.

IMPRIMATUR.

Fr. Thomas Augustinus Ricchinius Ordinis Prædicatorum, Sac. Pal. Apost. Magister.

LA

LA LIBRERIA
DIALOGO
Arricchito di note neceſſarie.

INTERLOCUTORI

LIBRERIA (1), SCRITTOJO, TABACCHIERA.

LIBRERIA.

ONnipoſſente Giove! quale vigor inſolito è mai coteſto? Vengo animata da ſpirito non ſo quale!.... viemmi ſnodata la lingua! e di già parmi poter favellare liberamente. Orbè: ſi parli addunque dacchè m'è permeſſo; sfoghiſi ogni più intimo ſenſo; incominciar vò anch'io da queſt'ora a dirla qual me la ſento.

SCRITTOJO.

Librerìa, mia Sorella, e indiviſibil Compagna, parla, ma di buon ſenno; e guarti bene dal proferire parola, che offender poſ-

ſa perſona ; potreſti eſſere accuſata dalla Tabacchiera del Signor noſtro (2), che quì Egli dimenticò; male te ne potrebbe un dì forſe avvenire : penſaci . . . .

TABACCHIERA.

Tu mi credi, dunque, o Scrittojo, ciarliera? . . . . fa di mutar penſiere, amico. Gli ſgarbi, le riſſe, e nimicizie, che ripullular veggo di giorno in giorno tra gli uomini, o per gl' importuni, e riportati racconti, o per le inſidioſe giunte, che fare voglionſi dalle ozioſe perſone a checchè elleno od odono, o veggono, m' hanno ammaeſtrata a poco parlare, e dir ſoltanto ciò, che oneſto uomo dir deve.

LIBRERIA.

Voi pure, amici, favellate? . . . .

SCRITTOJO.

Maraviglia di ciò non prendati, Librerìa mia: novello Autore trasfuſe in noi poc' anzi non ſo quale maraviglioſo ſpirito; non altrimenti ch' usò Egli (3) un tempo d' infonderlo negl' inſenſati Animali.

LIBRE-

LIBRERIA.

E tali Autori, ed altri tali di ſimil paſta a parlare appunto mi ſpronano, e gridare inſieme. Mi ſi affaccia di giorno in giorno talun di coſtoro, e preſtar debbo pronto ricetto a' parti lor vili, e deformi: Romanzeſche fole, che reſo hanno il mondo più molle, ed effeminato (4), e che vieppiù propagano il mal coſtume, co' lor pravi talenti, o con fallaci, e ſozze dottrine; informi ſiſtemi, che ci riconducon l' oſcurezza del Caos (5); bizzarri ritrovati, che null' altro conſervano che l'apparenza; mordaci ſatire, che avventanſi indiſcretamente contra chiunque, ſotto la maſchera di Apologìe, di riſpoſte, di fogli Letterarj (6), ed altre ſimili fanfaluche, che a tutta poſſa impediſcono, anzichè accreſcere gli avvanzamenti dell' arte, sbucano di ſotterra continuamente: Ed a tai moſtri io dovrò fare amiche accoglienze? E tali or dunque ſon le delizie degli uomini, e de' ſe dicenti Letterati?

TABACCHIERA.

Io tel ſo dire, Librerìa mia, che, o tu

t'inganni a partito, o dici verità pretta pretta. Tu 'l sai, ch' io, e le Sorelle mie Tabacchiere andiamo d'ora in ora girando, e per adunanze, e per converſazioni, e che reſtàr poſſiamo informate di quanto e vi ſi fa, e vi ſi dice: io tel ſo dire, che ſe luogo rimane o tra li giuochi, o le ciancie (e ſpeſſe fiate malediche) a verun diſcorſo, che ſpiri 'n parte Letteratura; odi formarſi un tratto ſanguinoſa cenſura contro a chi ovver non iſcrive, ovver non penſa alla foggia moderna; oppure intavolarſi ſenti ſciocchi ragionamenti ſu fredde, e vane letterarie conteſe di partito (7), che diſſeminando vanno inutil loglio, e talor rea zizzania di calunnie, e contraſti: Eccoti sfoggiati gli encomj d'un impudico, e loquace Scrittore (8), eccoti portato alle ſtelle un forſennato, e ſelvaggio filoſofo (9); ed eccoti avvilito in fine tutto ciò, che tramandato non viene da oltramontana erudizione; o de' noſtrali commendato ſoltanto talun pazzo Scrittore di Romanzi, e laſcivie, od un tale Fautore di Libertinaggio (10).

SCRIT-

SCRITTOJO.

Io stesso udii narrare più volte da' Scrittoj miei compagni, amica, (e sai quanto aggradi a' Vassalli lo scoprir le magagne, e gl' interessi de' lor Padroni) quali sieno, e d'onde essi ne conghietturino le cause, e li motivi, che soventemente inducono i lor Signori a scrivere, e pubblicar Opere. Chi li vede stralunati, e cogli occhi lividi dall' invidia dar di mano alla penna per cancellare l' altrui riputazione; chi li sente fremere, ed inferocire di sdegno per iscrivere a sangue, e far vendetta de' lor nimici; chi li trova intenti a rubacchiare maisempre, e manomettere la robba altrui (11) per fare a uso comparsa nel Mondo; e ch' in fine s' affanna ad ammassare, e mettere in mostra tutto ciò, che ispirar puote libertinaggio, onde riscuotere incenso, ed onori dalla gran folla de' Libertini, detti ancora con vocabolo enfatico *Spiriti forti* (12).

LIBRERIA.

Fiamma dal Ciel sulle lor trecce piova.

Scenda sì divoratrice fiamma, e preda faccia

cia di tali immonde Arpìe, che infestando vanno il dolce nostro emisfero; che anzi divorisi con loro, e via ne porti quanti mai Libri impressi furon nel Mondo, tranne solo pochissimi (13).

TABACCHIERA.

Ma d'onde mai aresti tu, Libreria mia, esaurita quella eccellente dottrina, di cui se corredata? e d'onde mai apprenderesti le belle notizie, delle quali ti riempi 'l cervello; se non ti venissero somministrate da que' migliaja d'Autori, che le trasmisero a' Posteri, e che tu ora disprezzi?

LIBRERIA.

Ringrazio il Cielo, che tante migliaja d'Autori, quanti al Mondo ne nacquero, non venne in capo al mio antico Signor (14) di raccogliere, ed a me poscia consegnare in deposito: sappi però, ch'Egli, quantunque avesse buon naso per distinguere il pan da' sassi, e fare spregiudicata scelta; dovette donar pure ricovero a molti di tali, ch'Ei ben conobbe, inutili opere, per dar solo nel genio ai viventi Letterati, ed a' moderni nostri Pedanti.

SCRIT-

SCRITTOJO.

Libreria mia tu incominci a fare da troppo severa Maestra, e di già sembrami di vederti sedere a scranna, e pro tribunali.

LIBRERIA.

Vedi là tanti, e tanti volumi, che occupano la miglior parte di me medesima, inutilacci che sono! a che altro mai servono, se non che ad ingombrare di più fitte tenebre l'intelletto? Non ti prestan, che sogni, e chimere puntellate sull'uovo Trojano onde derivare l'origini del Greco, e del Romano Impero: e dopo tante, e sì prolisse scarabocchiate quale certezza puoi mai tu avere di tale storia (15)?

TABACCHIERA.

Mi vanno a sangue i tuoi detti, veridica Libreria.

LIBRERIA.

Delle origini delle lingue, de' costumi de' Popoli, dell'età degli Dei, degli Eroi, degli uomini, che non iscrisser tanti altri? che mai non fu detto? o per meglio dire che tralasciossi di favoleggiare su tale argomen-

mento? Eppure e di poche ſole Nazioni, e di poche ſole favelle ſon paleſi appena i primordj, nè averne poſſiamo certa contezza. De' Nini, de' Ciri, e di altri tali portentoſi Eroi dell' antichità (16) non ſono pieni gli antichi ſcritti? Eppure e de' Nini, e de' Ciri, e di altri tali appena appajono delineate le impreſe, o deſcritti li nomi ne' veritieri autorevoli Scritti (17). E ſu tali veraci autorevoli pochiſſimi Scritti qual diverſità d'opinioni, d'interpretazioni, di commentarj non hanno eſercitate per tanti ſecoli le migliaja d'Autori? non hanno ſtancati li torchi dell' Univerſo (18)? E che additanci mai di nuovo i più di coſtoro; qual lume di poi migliore recanci mai i più di tai gloſſatori, ed interpreti? Ah! che addenſano il Sole di ſuo proprio chiarore riſplendentiſſimo. (19) ahi! che aggiungono confuſione, e in combuſtion mettono l'uno, e l'altro emisfero (20). Non ti preſentan forſe e ſogni, e chimere quegli altri moltiſſimi, i quali per lucrare tal pingue ricompenſa da un teſtè nobilitato a forza d'oro Finanziere, lo voglion diſceſo dal

più

più retto ſtipite di Noemo, e gli vanno teſſendo genealogico Albero, che oltrepaſſa il luſtro, e l'eminenza dell'*Iſolano*, e del *Frangipano* medeſimo (21)?

SCRITTOJO.

E quegl' infiniti Scrittoracci, Librerìa mia, co' quali 'l fu noſtro Monſignore (22) era ſolito di converſar notte, e giorno, nol facean dare ſpeſſiſſimo nelle ſcartate, ed ire in beſtia per anche? Nol' udii io medeſimo beſtemmiargli le migliaja di volte, e caricarli d'ignominie, e di vituperi? E fia pur ver, dicev' Egli, che ammutolir debba ragione talvolta, e trionfare l'ignorante deciſione d'un Dottor impoſtore; il quale anzichè ſchiarire, annebbia ed avviluppa in vieppiù tetro errore una Legge, che da ſe ſteſſa il voler proprio chiaramente appaleſa (23)! Al fuoco, al fuoco, vil paglia.

LIBRERIA.

Non dee ſembrarvi dunque, Compagni miei, ſtrana coſa; s'io vò dimenando ſpietatamente il battaglio, e contra tali ſtomachevoli Autori non ſolo; ma contra le centina-

tinaja ancor de' Poeti, che 'l fritto soltanto rifriggono, o non apprestan di nuovo che turpi, e povere vivande (24); e contra le migliaja di Loici, e di Metafisici, che vendonti inani ciarle, o ti spaccian per propria l'altrui mercanzia (25); e contra un esercito in fine, e di differenti altri Autori o perduti in inezie, od immersi nel Fanatismo, e di vanagloriosi, e pretendenti Filosofi: Dimmi, e dopo il loro investigare sì al fondo gli arcani de' Cieli, e dopo il lor sottilizzare sugli Elementi, sulle cagioni, e sulle origini delle cose, cui veggon cogli occhi, o cui toccan con mano; t' hanno ancor eglino dicifrato, come abbelliscasi di sì bei colori 'l terreno, o come adorninsi di sì vaghe piume gli augelli; dimmi: quanti bei ritrovati (26) t' hanno mai suggerito? parla....

TABACCHIERA.

Pochissimi, a vero dire; ed i più somiglianti soltanto all' arte del navigare per aria (27).

LIBRERIA.

E quelle inumerabili Scuole, ed Accademie di Medici, e di Spargirici quali sicu-

ri

ri medicamenti ſepper unquemai aſſegnare per ottenerti preſta guarigione da' malori, od iſcampar l'uomo da lunghe infermitadi, o da immature morti?

SCRITTOJO.

Pochiſſimi certamente, e que' pochiſſimi, cui volle offrirci il ſolo accidente (28). Ma, Librerìa mia, achetati pure una volta; conſolati, che di già ſembrami, abbiano ormai effetto i tuoi detti: De' Libri, e degli Autori al dì d'oggi faſſi già poco conto dal più delle genti; li Ricchi, e li Signori omai luſinganſi d'ereditare colla ſignorìa, e coll'oro il fiore ancora d'ogni ſapere; e ſe il Signor noſtro affaticaſi in iſtudiare, in vegliare, e converſar più co' morti, che co' viventi, ſi è, perchè Ei crede doverſi riporre il luſtro di ſua nobiltà, non in cavallereſche mode, ma nelle virtuoſe azioni già pratticate da' ſuoi Antenati; e nel poſſedimento di quella virtù, di cui Egli diè ſaggio al Mondo (29), e cui, ben conobbe, conſeguir non poterſi, che a fatica, ed iſtento. La maggior parte de' Libri, cui, Librerìa mia, tu con-

tieni; ten puoi avvedere, ſon già laſciati in abbandono, e vengon negletti dal più delle perſone: e ſe o 'l noſtro Padrone per autenticare li proprii ſcritti, od un tale Abbatino per approfittare dell' altrui fatiche, non ne andaſſe polverizzando di quando in quando taluno; tu li vedreſti, amica, o roſi a queſt' ora dalle tignuole, od ammuffiti. Buon per te! che ſe a tempo provviſta d'una ben lunga fila di Dizionariſtici Autori; che ſe tu nol foſſi, io tel ſo dire, Librerìa mia, rimarreſti derelitta, e preſſochè deſolata dalle perſone. Non vedi che a quella ſola volta indirizzanſi i paſſi de' Letterati moderni? Non vedi, come a que' ſoli Libri anelan di ſempre? come li bramino, e per sì dir, li divorino? O qual portentoſa ſcienza, convien dire, racchiudano tali veneratiſſimi ſcritti!.....

LIBRERIA.

O miſero orbe Letterario! o sfortunata Letteratura! eccoti, eccoti vicino il totale ſterminio della ſoda, e vera dottrina. Trionfate pure, o Dizionarj, è giunto il ſecolo voſtro. Voi ſiete li fonti, li Maeſtri, li diſpen-

ſpenſatori dell' odierno ſapere (30) ; a voi a voi sì ſoli ricorrono li moderni noſtri pedanti per ſucchiare bramoſamente qual da elette balie il latte , e 'l midol della lor ſcienza , per cui van al dì d' oggi tanto alteri , e ſuperbi .

TABACCHIERA.

Sappi anzi , Librerìa mia , che coſtoro per accreditare lo ſpaccio della ſcientifica lor mercanzia nelle letterarie aſſemblee , han ſempre in bocca , e ti ſchierano innanzi un venerando teſto di talun Enciclopedico , e Dizionariſtico Autore .

SCRITTOJO.

Noi noi gli udiamo , credetelo amici , più volte leggere , rileggere , ed apparare per ſino a memoria talun portentoſo documento , o mirabile anedoto tratto dal ricco teſoro d'alcun per loro riſpettabiliſſimo Dizionario , onde poi ſciorinarlo in mezzo alla converſazione , e riportarne il vanto di bello ſpirito , e ſcienziata Perſona .

LIBRERIA.

O tradita virtute , o ſcienza vana !

E come mai potrà ſcroccarſi 'l Titolo di Letterato tale, ch' ogni ſtudio, e fatica ripoſe in andar voltolando poche ſole pagine d'un confuſo, pregiudicato, e dannoſo ancor Dizionario? (31) Dunque potraſſi or pervenire al poſſeſſo delle più difficili arti, e di ſublimiſſime ſcienze, che deſideravano un tempo l'interrotta applicazione, e l'affaticata mente degl' ingegni più perſpicaci, col ſemplice ajuto, e la ſregolata lezione di quattro righe d' un aereo Dizionario? In bando dunque, o Maeſtri. A che i voſtri rudimenti? A che giovan mai tante regole dell'Arte? (32)

TABACCHIERA.

Aggiungi, o Libreria, che le Donnicciuole medeſime la fan da ſapute al dì d' oggi, ed in vece di trattar l'ago, ovver la conocchia (come uſar ſi ſolea dalle più ſavie Matrone ne' tempi andati, e come ha per coſtume di fare la novella noſtra dolciſſima Signora avvezzata dalla paterna giudizioſa educazione (33) a compiere francamente i proprj doveri, e ad abborrire i Donneſchi pregiudizj del noſtro Secolo) han tutto dì per le mani ta-

talun di cotai Romanzeſchi , o ſimili altri odierni infelici Scrittori : ed oh ! la ſuperbiuzza , che lor ſalta in ſul capo , allorchè nelle converſazioni , di cui ſon elleno le moderatrici , sfoggiare alteramente poſſano un qualche ſquarcio di Dizionariſtica ſcienza , e di moderna Letteratura .

LIBRERIA.

Abbandonate , abbandonate , Donne mie , cotai debolezze una volta : il Mondo non vi volle mai letterate , ma ſavie . (34)

SCRITTOJO.

Approfittate al più de' doni , onde piacque alla natura liberaliſſima diſpenſatrice il fornirvi : Accoppiate al gentil portamento voſtro la danza , che ſervire vi puote a nobile eſercizio delle membra ed alla leggiadria della perſona ; addeſtrate al canto la voce voſtra ſoaviſſima , onde nelle ozioſe ore gentilmente intrattenervi , e piacere vieppiù a' dolci voſtri mariti .

TABACCHIERA.

Scrittojo mio : ſani forano i tuoi conſigli , ſe le coſe a' dì noſtri non aveſſer mutata faccia

cia dal fine loro ottimo un tempo, e da quello tu pensi, omai troppo diversa. Gli odierni balli, credilo a noi, che vi si troviamo tutte le volte in persona, non han d'ordinario altr' oggetto che poc' onesti amoreggiamenti, e sono già divenuti aperte scole di dissolutezza: il canto poi..... ahi! se 'l sapesti, qual brutto torto va ingratamente di giorno in giorno facendo alli presenti della natura. L'umana eletta voce, cui d'imitar si gloriavano un tempo gli stromenti più dilicati, ora dispregia sua nobiltate, e s' avvilisce per sino ad accompagnare il suono di rauca tromba. (35)

LIBRERIA.

Ahi Musica, Pittura, Architettura, liberali Arti, troppo omai depravate! oh come perduto miseramente avete il vostro bel fiore, dacchè l'orgoglio de' nostri capricciosi strambalati cervelli incominciò a sdegnare, e vilipendere gl' insegnamenti, e le regole che natura maestra provvidamente ci suggerisce! (36) Ahi Mondo cieco! e quando mai conoscerai l'error tuo? E quando mai ti vorrai scuo-

ſcuoter del ſonno, in cui giaci profondamente ſepolto? ...

SCRITTOJO.

Libreria mia, fermati; odo rumore: taci: vengon perſone.

TABACCHIERA.

Libreria, il ſai; la verità ſuole pure a taluno ſpiacere; può partoririti odio.

LIBRERIA.

Amici, addio, dunque.

FINE DEL DIALOGO.

ANNOTAZIONI NECESSARIE.

(1) LA Libreria, cui alludo, dell' Illustrissima Casa Frangipani è una raccolta di sceltissimi libri in vario genere di letteratura, uniti insieme dal fu Marchese Pompeo, che vi aggiunse per anco serie di rare medaglie, e preziosi manoscritti.

(2) L' Illustrissimo Marchese Antigono degno Figlio del sullodato Pompeo è l'unico rampollo di questa nobilissima Famiglia. Egli si congiunse di fresco in Matrimonio colla nobile savissima Donzella Caterina Isolani Figlia del Signor Conte Giacopo Isolani benemerito Ambasciator di Bologna sua Patria, e della Signora Contessa Bajardi Isolani Dama di prudenzá, e di spirito singolare.

(3) Alludesi all' Autore dell' Operetta Francese *Trattenimenti sull' anima delle Bestie*; che sogna, vi sieno rinchiusi nelle Bestie Spiriti infernali.

(4) Se investigar vogliansi le principali cagioni, per cui nel passato secolo campeggiò più la ferocia, ed avidi molto di sangue, e di stragge erano i cuori degli Uomini, che poi cangiaronsi, e divennero a' dì nostri troppo deboli, e molli; si scopriranno ad un tratto nelle conversazioni, e ne' Romanzi. Il tempo, che ora conceder si suole alle moderne galanti conversazioni di genio, spendevasi ne' tempi andati, ed in divertimenti meno atti ad ammolire lo spirito, o nella lezione, e nel racconto a' Figliuoli de' Romanzi di quel tempo, pieni di fatti d'arme, di accettati duelli, di morti coraggiosamente affrontate, in mezzo ancora ad amori mascherati di fantastico Eroismo. Ved. *la Cleopatra*, *il Calloandro fedele*, ed altri cento Romanzi di simil fatta: delle quali guerresche idee investiti gli animi delle persone, vieppiù inchinavano alla fierezza, ed a stravaganti passioni. Le moderne conversazioni di genio sono i più dolci trattenimenti del nostro secolo: le incantatrici morbide femine formano la delizia di tali odierni passatempi; più frequenti i donneschi incantesimi mutarono in parte il cuore dell' uomo, il quale spogliando

do le feroci imagini a poco a poco addattossi al pensare più morbido, e dilicato. I moderni Romanzi, ch' escono dalle penne d'un *Voltaire*, o d'un *Chiari*, sono a un dipresso il ritratto delle odierne conversazioni; vi si leggono storie graziose, vi si odono teneri ragionamenti, vi si raccontano amorose avventure, e vi si coglie il fiore d'ogni galanteria: tutto è grazia, leggiadria, e delicatezza, (Dio non voglia, dissolutezza). A tali Romanzi, oltre alle conversazioni consacrar voglionsi più ore del giorno dalle persone di genio, non che dalle femine, che sì la moda richiede: il tutto fa maggior colpo nel cuore dell'uomo, che viene allettato, combattuto, e vinto. Eccovi dunque le principali cagioni, onde il Secol nostro divenuto è Secolo della grazia, leggiadrìa, e dilicatezza.

(5) Addimando: i *Cartesiani*, *Malebranchiani*, *Casteliani*, e *Leibniziani* sistemi qual ajuto recarono alle filosofiche facoltà? Accesero sanguinose questioni tra Letterati, accrebbero confusione, nulla mai dicifrarono. Le persone solo sistematiche sono d'imbarazzo al Mondo.

(6) I Letterarj Fogli, e le novelle di Lettere, nol niego, ponno apportar benefizio allá Letteraria Repubblica, mettendo in vista le novelle produzioni degli utili ingegni, ed aprendo in tal modo campo a gloriose emulazioni; ma lo spirito di partito, l'inclinazione al criticare, ovver l'arte dell'adulazione, e la pedantesca prosunzione di tutto decidere, che regnare spessissimo vi sogliono, per lo più producono effetti perniciosissimi. Distolgono, dal pubblicar opere ancor vantaggiosissime, le persone paurose di soggiacere ad un indiscreto sindicato; impegnano gli Scrittori tal volta a consumar in apologie, ed anche inutili risposte il tempo, che consacrar si dovrebbe ad uopo migliore; fomentano odj, ed eccitano spesse fiate discordie.

(7) Vediamo a' dì nostri insorgere ridicole controversie o sull' uso del *H*, o sopra un'antica corrosa Lucerna: tali, ed altre questioni formano d'improviso alle volte partito: s'impugnano l'armi da' Settatori dell'una, e l'altra opinione, tal che forza preva-

le, ove ragione non puote; il fuoco s'è acceso; ingiurie, imposture, maldicenze van dilatando la vorace fiamma, che di rado s'ammorza, e non senza tragico fine: tali partiti son dannosissimi agl' incrementi della Letteratura, non che a' vantaggi della pubblica quiete.

(8) I Scioli de' nostri tempi non istimano più *Cicerone*, che *Voltaire*, e viene da Loro creduto l'oracolo d'ogni scienza. Non è di tale parere il saggio Autore dell'Opera Francese. *L'Oracolo de' nuovi Filosofi*, che lo caratterizza per aereo, libertino, e perverso Scrittore.

(9) Ben è degno di lode, chi seppe mettere in derisione, e quindi orrore alle genti (col pubblicar la celebre Comedia Francese intitolata *li Filosofi*) i bestialmente strani sistemi di Gio: Giacomo *Rousseau* tanto idolatrato da certi bei spiriti; e viè maggiore estimazione si meritano, e Monsieur de' *Formey*, ed il P. *Gerdil*, ed altri savj Autori; che impugnarono le seduttrici di Lui massime, le quali siccome infestissime ed alla Religione, ed all'umana società furono a ragione proscritte da' Potentati.

(10) Chi v'ha, che non sappia, con quale avidità e si cerchi, e si legga l'empio *Discorso sul Matrimonio del Filosofo Mugellano*; od altro simile abominevole Libercolaccio?

(11) *Il Tomasi de Plag. Litterar., ed il Crenio de' Furib. Litterar.* ebbero un tempo la gloria, di spennacchiare li Corvi fattisi belli delle piume del Pavone, con appalesar al Mondo le opere de' Plagiarj: di tali ve n'ha pure a' dì nostri; il Libro Italiano *de' Delitti, e delle pene* è un Plagio dell'Opera Francese *il Contratto sociale*; siccome Monsieur *Vaubant* dichiarossi, non ha molto, spietato Plagiario dell'Architettura Militare del Veronese *de Marchi*.

(12) Hanno il titolo *di Forti Spiriti* certi baldanzosi cervelli, i quali portando in trionfo la mancante loro ragione, acciecata per lo più o dalla passione, o dall'ignoranza, sovvertono i fondamenti della Religione, e della sana Morale, ch'è il più valido freno per rattener l'uomo dal mal' oprare. Tali *Spiriti Forti*, e per meglio dir, *Libertini*, siccome istigatori del Libertinaggio, facen-

cendo lecito a' Malfattori il tutto intraprendere, insidiano alla robba, salvezza, e vita de' Sudditi, non che de' Principi, ch' esigliarli dovrebbero di questa terra.

(13) Tolga il Cielo, cader possa in sospetto a taluno, che, al paro de' più sommessi, io non veneri, e non ammiri l' autorità, veracità, ed utilità del *Libro de' Libri*, del *Libro* della *vera sapienza*, e della *pura verità*, cioè della *Sacra Bibbia*, e di ciò tutto, che la necessaria Rivelazione, e l' infallibile Chiesa ci appresta: sarebbe per anco temerità, non che follìa, ch' io ardissi di contrastar ora il merito di quegli Scrittori, che, e pel corso di molti secoli furono, e vengono a' nostri giorni creduti profittevolissimi dalle più savie persone; dich'io bensì, che tali veraci, ed utili Scritti sono, a vero dire, pochissimi in paragone alle migliaja, che inondano l' universo; l' inutilità, non che il danno delle quali divisar puossi dall' uomo di senno, ed io sol tanto intendo di vieppiù far palese alle genti.

(14) Il già da me celebrato, ancora nella seconda parte della mia Opera su *lo Stato presente della Corte di Roma*, fu Marchese Pompeo compilatore di questa non grande ma eletta Libreria, è notissimo alla Letteraria Repubblica pell' amore, che portava alle scienze, e pel raro suo gusto, ed arredo di varia erudizione, onde meritossi a ragione gli Elogj, e *di Alberto Cassio* nell' Opera *del Corso delle Acque*; e del *Liruti Vite* de' *Letterati* del *Friuli*, e di altri Scrittori de' nostri tempi.

(15) *Metrodoro* di Lansaco disputando d' Omero asserisce per bocca di Taziano, non esservi giammai stati al Mondo gli Agamemnoni, gli Achilli, gli Ettori, l' Elene, li Paridi, e gli Enea; che anzi pretende essere gli Eroi di *Omero* tutti favolosissimi in dicendo *Hectorem*, *Achillem*, *Agamemnonem*, *cum Helena & Paride* ..... *artificii*, *dispositionisque gratia in Poesi introduci*, *cum nullus ex prædictis hominibus revera extiterit*. Ved. *Orat. Tatian. Assir. contra Græc. nel secondo Tomo* della Biblioteca de' PP.: *Erodoto* Padre della Storia sogna fole, e chimere, dice *Cicerone De Leg. lib. 1.*: *Strabone lib. 2.* riconosce per favola la Storia delle *Amazoni*.

 Al

Al *Ratto* d'*Elena* deesi poca credenza, poichè vienci descritto in maniere molto differenti da *Dione Crisost. Orat. 2. de Ilyo non capt.*, e da *Pausan. in Attich.*, e da *Philostr. in Apollon. lib. 4. C. 5.*; siccome pure al *Viaggio d' Enea in Italia*, che viene rivocato in dubbio da Dionigi d' *Alicarnasso*, da Giusto *Lipsio*, da Filippo *Cluverio*, e da Samuele *Boccarto*.

Antioco di *Siracusa* antichissimo Scrittore crede Roma assai più antica di Romolo, e Remo: le storie di Romolo, e Remo sono fantasimi, scrive il *Cluver. Ital. Antiq. lib. 3. c. 2.*, e *Plutarco* nella vita di *Romolo* attesta, avervi moltissimi dispareri tra gli storici della *Fondazione* di *Roma*. La disfatta de' Fabj è un Epoca molto celebre della Romana Storia; Eppure viene impugnata da *Dionigi* d' *Alicarnasso*; siccome si dee temere del fatto di *Curzio* precipitatosi nella voragine, alterato forse da ciò, che *Plutarco* nella vita di *Romolo* narra del *Curzio* Romano; sicchè a ragione Monsieur de Poilì può pretendere, doversi chiamar favolosi i primi quattro Secoli della Romana Storia, chechè ne sia stato asserito in contrario. Ved. le *memorie* dell'*Accadem.* delle *belle Lettere di Parigi to. 6.*: ed io ne aggiugnerò molti ancor della Greca.

(16) La *Ciropedìa* di *Senofonte*, ci avvisa Cicerone essere stata scritta *non ad historiæ fidem*, *sed ad effigiem veri Imperii*. Oltre la recata testimonianza di *Metrodoro* di *Lansaco* intorno alle chimere de' sognati Eroi d' Omero, di nuovo con *Cicerone* ci avverte T. *Livio Histor. præfat. lib. 1.*, essere mascherate di falsità le storie, e di Teopompo, e d' Erodoto, e de' più antichi Scrittori. Sulla morte del medesimo *Ciro*, e *Ctesia*, e *Zenofonte*, ed *Ariano*, e *Diodoro* di Sicilia, e *Luciano* sono molto discordi. Plutarco nella vita di *Licurgo* attesta, che gli antichi Storici parlan diversamente di questo Legislatore. E quale mai credenza prestar vuolsi addunque a costoro?

(17) Dal fin quì notato dedur potrei francamente l'inutile, e 'l favoloso d' infiniti Scrittori dell' antichità: tra quali però, lo replico, non presumo defraudare del merito, e della fede, che si conviene, gli accreditati, ed autorizzati dalla pubblica approva-

zio-

zione. Nulla però di meno osservare giova, che in questi medesimi quantunque approvati, ed autenticati, incont rarvi si suole tal volta od una certa parzialità, che il ver disfigura, o certo compiacimento di raccontar fatti incredibili per riscuotere ammirazione senza prove, e senza circostanze di luogo, o di tempo, o dispareri tra loro irreconciliabili alle volte, o tal soverchia inclinazione di accomodare le cose a seconda del proprio carattere. Tito *Livio* favoriva *Pompeo*, onde è, che *Augusto* il chiamò *Pompejano*. *Ved. Tac. Annal. lib.* 4. Vellejo *Patercolo* si mostrò aperto Adulatore di *Tiberio*, e di *Sejano*. Cornelio *Tacito* si diede a conoscere per gran *Politico*, non già per fedele, e veritiero *Storico*. *Zosimo* trasportato dalla passione parla contra *Constantino* il *Magno*; *Eusebio* al contrario và troppo lusingando cotesto Imperatore. *Salustio* è morale; Q. *Curzio* ama sovente la facondia; *Tacito* siegue la Politica; *Livio* è superstizioso, ed oratore. Adunque questi medesimi Autori non vanno esenti da taccia di talun difetto.

Non è quì luogo, nè abbisogna, ch'io mi faccia a provarlo, che 'l Libro della *Sacra Bibbia* è l'unico *Scritto* della nuda *verità*; ce 'l addita la Chiesa, gravissimi Autori già 'l dimostrarono, e da se medesimo si manifesta, essere stato dettato non da umana, ma da mente divina, cui signoreggiare non puote passione, ed errore. Umano intelletto cercato avrebbe di magnificare con grandiloquenza l'Opra maravigliosa della Creazione per corrispondere coll'eminenza de' concetti all'altezza dell'argomento; eppure semplicissime narrazioni formano il bello, e maestevole insieme di questo *Sacro Libro*. Chi fatto ha lavoro benchè nobilissimo col solo ischerzare, *ludens in orbe terrarum*, sdegna di amplificarnelo con grandezza di espressioni. Conchiudo in fine, alla verità parlante, ch'è Dio, convien cedere; alla profana storia l'uom di senno, e di prudente critica può far fronte tal volta, e talor discoprirvi il menzoguero, o dubbioso.

(18) Dirò in ragguardo all'infinità de' Commentarj, glosse, ed interpretazioni sulla S. Scrittura ciò, che trattando di Cicerone scrive al mio proposito l'*Olivet*. *Quis enim verò non cohorrescit*, com-

commovetur saltem, ubi immensum videt illud Scholiorum quasi pelagus, in quo demersus Author atque obrutus, vix effert summum caput? Præfat. in Cic. Eppure in confronto alla mole vastissima, che noi vediamo, pochissimi sono i commenti de' Santi Padri, ed altri tali necessarj. Che anzi desiderabilissimo sarebbe, che l'attento Lettore, usando della pura diligenza, si servisse delle note il meno, fosse possibile, e non mai si facesse ad opprimere sotto a 'l gran peso de' Commentarj il vivace senso della Scrittura, come richiedea il dotto Vescovo di *Meaux Bossuet. Interim Lectorem optamus tàm diligentem fieri, ut notis quam minimùm indigeat . . .* e poco prima: *nequè opprimere aggredimur commentariorum mole vivides Scripturarum sensus. Præfat. in Prov. Salom.*

(19) *Sacra Scriptura inter se collata, & composita, optima est sui ipsius interpres*, dice Cornelio *a Lapide*: si rifletta al principio, mezzo, e fine, si connetta il da dirsi coll' anzidetto; *consideres priora, media, & sequentia, & nectat sibi universa, quæ dicta sunt*, avvisa S. Girolamo. Il tutto è in luce chiarissima; non abbisognan più glosse, o commenti.

(20) Si sa, che la maggior parte dell' Eresie, le quali infettarono, ed infettano l' universo, ebber principio da male interpretazioni fatte alla S. Scrittura dagli *Eresiarchi*, che amando o superstiziose sottigliezze, o maligne cavillazioni nel commentare quel sacro Testo, ne adulterarono il per se purissimo senso, contorcendolo a' pravi loro talenti, ed accomodandolo a seconda della capricciosa lor foggia di pensare.

(21) La nobiltà eccellente di queste due antichissime Famiglie è cotanto nota alle genti, che sembra superfluo il farne a lungo sù ciò parola: basterà dunque, tralasciando di favellare della immortale Famiglia Anicia, da cui parecchi Scrittori ne derivano la Frangipana, accennare; che la Frangipana medesima era in fiore prima del mille, e nello stesso millesimo anno di nostra salute crebbe viepiù in vigore, e potentissima divenne, come raccogliesi da Onofrio Panvinio, dal Contatore, e dal Murarori *Script. rer. Ital. t. 3. p. 1.*, e da molti altri, che scrissero di questa gloriosissima Famiglia.

L'Isc-

L' Isolana poi, oltre alli grand' uomini, che produsse maisempre in santità, e dottrina, vanta un Cardinal Giacomo Isolani sin dal 1400., Personaggio al Mondo immortale, di cui ne parla il *Ciacconio Vit. Pontif.* &c. *ad ann.* 1410.; e di tale insignissima Famiglia ne tratta ancora il *Dolfi*, il *Ghirardazzi*, il *Vizano* nelle Storie lor di Bologna fastosamente.

(22) Questi era Fratello dell' Illustrissimo Sposo Marchese Antigono; fu le delizie di tutta Roma, che amaramente il compianse, allorchè vide rapito da immatura morte un Personaggio dotato d' ogni più rara prerogativa; il quale siccome Uditore della Sacra Rota, rimanea continuamente occupato trà Forensi Giudizj.

(23) Le Decisioni delle Legali Controversie, si sa, per lo più s' appoggiano sull' autorità de' Prattici, e Forensi Dottori: quali, e quanti errori sovente incontrinsi in molte opere di tali Prattici Giureconsulti, l' han dato a divedere più, e più sagaci Scrittori. Sin nel decimo sesto Secolo rideasi il *Mureto Vol.* 1. *Orat.* 17. delle tanti inezie, di cui erano pieni gli scritti loro; e Giuseppe *Bruni Dissert.* 5. *in Jus. Civ.* va enumerando i molti sbagli, ch' eglino vergognosamente han preso per l'ignoranza delle origini della Legge, e della Romana Storia, che unita dee semprem ai rimanere alla Giurisprudenza, siccome il Capo alle membra. Ved. Franc. *Balduino lib.* 2. *de Instit. histor. Univ.*, & *ejus cum Jurisp. conjunct.* Imperciocchè le varie Romane Leggi hanno ragguardo all' antica forma della Repubblica, alla disciplina, alli costumi, ed a' Riti pubblici, e Sacri de' Romani; e la sola storia di tutto ciò è l' unico mezzo per intendere la Filosofia, ed interpretare i sensi degli antichi loro Legislatori, i quali, quanto più erano intesi della medesima Istoria, tanto maggiore riputazione ottenean presso alle genti. Ved. *Plin. lib.* 1. *Epist.* 22. Non è maraviglia dunque, se li *Tesauri*, gli *Osaschi*, e se Glossatori, e legali Consulenti, Repetenti, e Trattatisti imperitissimi d' ogni Storia sieno bruttamente caduti in solennissimi errori.

Che anzi non della sola Storia, ma e di Geometrìa, e di Aritmetica, e di Fisica, e di Medicina, sarebbe d' uopo, fosse informato

qua-

qualunque savio Giurisprudente per ispiegare le leggi che abbiamo, concernenti le annoverate facoltà, leggi segnate già dal lodato Bruni al luogo citato. Disinganniamoci addunque; non vogliamo abbracciare a chius'occhi qualunque autorità di tai Pratticacci, rivochiamola al vaglio, ed a giusta censura; rigettiamola ancora, qualor sia mancante de' fondamenti storici, che la schiarischino, ed avvalorino, troppo necessarj alla Romana Giurisprudenza, che rimarrebbe per anco in universali tenebre ravvolta, se li *Cujaci*, *Gotofredi*, *Brissonj*, ed altri seguaci di simil valentissima scuola non le avessero restituito il natìo splendore, che recò benefizio cotanto alla Letteraria Repubblica, e cui noi pure dobbiamo correr dietro una volta, non pazzamente fuggire. Ved. in fine l'Opera dell'insigne Lodovico Antonio *Muratori* su gli *Errori del la Giurisprudenza*.

(24) In nostra lingua, per non parlar dell'altrui, dopo Dante, Petrarca, Ariosto, e Tasso scrisser mille, e mill'altri. Dimand'io: ci comparver per anche Poeti migliori di questi? Furono delineati, copiati, isfigurati dalle migliaja di Poetastri, non però mai uguagliati, non che superati; e se tale Poesia scaturisce a' dì nostri vestita di novella foggia moderna, non è d'ordinario, che un'ammasso di ridicolaggini, e di brutture, quale l'Opera sortita di fresco alla luce *dell' Arte dell' amare libri due*.

(25) Grazie al Cielo, furono alla perfine bandite dalle nostre Accademie le futilissime Dialettiche questioni del *secundum quid*, e *secundum quod*; ovver rimangono al più confinate entro alle anguste mura di tale ostinata rustica Scuola. I nostri Loici, e Dialettici vanno or passeggiando, e guidandoci per le strade più corte, e sicure (non però ovunque senza spine, o senza erbe talor infruttuose).

I Metafisici poi de' nostri tempi aprirono nova officina di scienza, direi quasi, imaginaria: non dirò con un moderno brillante Scrittore: *Vanitas vanitatum*, & *Metaphisica vanitas*: comprendo benissimo, che l'esercizio delle Metafisiche considerazioni assottigliar puote l'acume dell'intelletto; ma la profunzione de' Metafisici è vie maggiore, e molto di più pretende. Osano stendere assai più lontano lor mire; tentano voli troppo sublimi, onde penetrare

per

per fino negl' inaceffibili fuperni ricinti, affidandofi alle fole fcarfiffime forze del fiacco loro limitato potere. Non è poi maraviglia, che vengano rifofpinti, difcacciati, e precipitati ancora in que' baratri d'errori, in cui reftaron miferamente perduti gli *Elvezj*, ed altri fimili caparbi cervelli. Efclamerò con *Plinio*. *Quid infelicius homine, cui fua figmenta dominantur!*

Altri tali Sofiftici amano di andar dietro, e fare, per sì dire, notomìa ad ogni leggieriffima idea, non che menoma parola, e vi forman quegli aftratti difcorfi, che, non è da iftupirfi, finifcano pofcia in bagattelle, e fanciullagini -- *fectantem lævia nervi deficiunt animique*.

Gli Arcaliffi poi di tutti li Metafifici acquiftarono nomê al Mondo rifonante ad altrui fpefe. *Des-Cartes-Malebranche*, e *Locke* copiarono le più belle idee, ed i più elevati concetti, che contengono i loro fcritti, da S. Agoftino. Il fiftema di *Malebranche*, nel fuo Trattato Francefe fulla *Ricerca della verità*, intorno alle idee, per le quali noi vediamo tutto in Dio, è il Ritratto delle *Meditazioni di S. Agoftino Cap. 39. n. 3., & 6.* In qual modo fi poffa conofcere Iddio per mezzo di noi medefimi, lo dettò S. Agoftino. *Soliloq. cap. 31. n. 1., e 2.*, e 'l Padre *Lami* gran feguace di Cartefio lo copiò affatto nella fua Opera Francefe *dell'Arte di ben penfare*. L' Inglefe *Locke* nel fuo *faggio fopra l' Intendimento umano lib. 4.* per provare l'efiftenza di Dio, e la Creazione dell' Univerfo fi ferve delle ragioni addotte dallo fteffo S. Agoftino. *Soliloq., cap. 31. n. 4.*, i quai medefimi *Soliloquj cap. 22. n. 5., e c. 31. n. 3., e 4.* infegnarono al citato Inglefe, come dimoftrare evidentemente la necefsità della creazione della materia per mezzo d' una *Softanza intelligente, o fpirituale*.

(26) L'efercitazioni delle Filofofiche facoltà, e vieppiù de' Fifici efperimenti, il confeffo, ci fomminiftrarono fcoperte utiliffime; ma pochiffimo è ciò, fa d'uopo atteftare, in paragone all'infinito, che ci rimane a fapere fu tale propofito.

(27) Franc. Terzio de Lanis fu l'Autore di tal ritrovato; Vedi 'l di Lui *Magifter. natur., & Art.* Di quefta fpecie fe ne creano dalle

pers

persone a migliaja; tali ritrovati poscia hanno prontissimo effetto nella fantasìa dell' uomo; non però d'ordinario nell' esecuzione del fatto.

(28) L'Oppio, la China China, e talun' altro sono gli unici rimedj, che ti promettono sicura guarigione da certi determinati malori: la China China ce l'han suggerita gl' Indiani del Perù; l'Oppio ci fu somministrato dagli Orientali, ed il migliore dagl' Indiani abitatori del Regno di Behar nel Mogol; non già dalle infinite Scole, ed Accademie di Medicina.

(29) Il summentovato Illustrissimo Sposo Marchese Antigono diede in luce più Opere confacenti al di Lui genio per la Erudizione, e per l'Arte Militare, che professa; e sono. *La Storia di Civita Vecchia. L' Arte del Guerreggiare da Mare. L' Arte del Guerreggiare da Terra &c.*

(30) Non ha bisogno di prove ciò, che un' assidua esperienza ci autentica. Dizionarj universali, e portatili, d' Arti, di Scienze, e di Storie formano il commercio de' Librari, e degli Stampatori de' nostri tempi: di giorno in giorno si stampa, e si ristampa di tali innumerabili Dizionarj, poichè il gran conto, ed uso, che se ne fa da' moderni Letteratuccoli, e Pedanti, e da ogni persona, per sì dire, che sa leggere, avvia, ed aumenta lo spaccio di questa abbondantissima merce.

(31) I Dizionarj de' nostri tempi, e Storici, e Scientifici, ed Universali vengono compilati o da un solo, ovvero da più persone. Chi vorrà mai persuadersi, che un solo uomo possa profondamente trattare, ed esaurire appieno ogni materia appartenente a dieci, quindici, e venti Arti, o Scienze, che professa d' insegnare alle genti? In qual modo un solo uom potrà mai unire dottamente insieme, e giudiziosamente trascegliere le sicure, ed esatte notizie d' un' infinità di persone, ovver di Paesi, ond' egli a scrivere imprende? La vita dell' uomo è cortissima; e non ha tal volta abbastanza di tempo, e vigore per arrivare al perfetto possedimento d' una sol' Arte, o Scienza, non che di molte. La Storia de' Paesi, e delle persone è un vasto Oceano pieno di scogli, e sovente combattuto dalle borrasche, che

che sembra quasi impossibile il poter valicarnelo, e non patirvi naufragio. Ma che mi fermo io più sopra di ciò? Il sappiam pure, che i Dizionarj ancor più applauditi da' Scioli de' nostri giorni sono una congerie d' errori, d' empietà, e di contradizzioni. In prova di ciò leggasi l'*Esame Critico* fatto in Francese all'opere, ed al Dizionario del conosciutissimo *Baile*, il quale nel suo pretese di criticare, *e scoprir* le magagne di altro rinomato Dizionario, cioè del famoso *Moreri*; e leggasi pure la *Confutazione* che si va tuttavia facendo da' Giornalisti di *Newchâtel* all' empio *Dizionario Filosofico*, moderna Opera attribuita a *Voltaire*.

Se poi tai Dizionarj furon composti da più persone, certo si è, ponno esser meglio ordinati, e digeriti: ma in tale circostanza la superbia dell'umano intelletto suole avervi troppo dominio. Tra gl'ingegni componenti tai Dizionarj nasce l'emulazione, che sdegna rimanere al disotto, e che anzi adopra tutti gli sforzi per far comparsa più luminosa degli altri. Ciascheduno cerca di mostrarsi versatissimo nelle materie, che a Lui spettano; ama di singolarizzarsi sottrandosi dal commun pensare, ed ostentando quanto di buono, e di reo seppe offrirgli la riscaldata fantasìa; quindi ne vengono in conseguenza gli errori, ed i pregiudizj provenienti dall'orgogliosa prosunzione del misero umano alterato cervello; e che v. g. furon notati nell' *Enciclopedia* dagli Autori de' Trattati Francesi, intitolati *I Pregiudizj*, e la *Confutazione di quell' Opera*.

In somma i Dizionarj ammassati da un solo, con indigesta mole di cose, contengono pure i pregiudizj d' un solo: i Dizionarj combinati da' molti, con parecchie nozioni, racchiudono ancora gli spessi errori di molti.

(32) Siccome la farragine, e la confusion delle regole per le Arti, e per le Scienze accozzano difficoltà a difficoltà, ed in vece di spianare imbarazzano vieppiù l' intelletto; così la chiarezza, e la concisione de' rudimenti, che necessarj sono, siccome latte a' Bambini, tolgono alla mente ogni nebbia, ed aprono disimbarazzato sentiero all'acquisto d' ogni Scienza, ovver Arte. Per lo che indarno lusingansi i nostri Letterati da Caffè, o da Conversazioni di Genio di

poter

poter divenire Maestri col solo leggere l'Articolo d'un Dizionario, che communemente non insegna pe' suoi principj l'Arte, ma che l'accenna soltanto alla rinfusa.

(33) La giudiziosa educazione, e l'esattissima cura, onde allevata fu dalli prudentissimi suoi Genitori questa savissima novella Sposa dell'Illustrissimo nostro Marchese, non potè, a ver parlare, che vieppiù contribuire, a renderle un Core già naturalmente inclinato alla saviezza, più ancora perfetto; ed a fermarle nel retto pensare scevro da' pregiudizj la vittoriosa illuminata mente, non mai soggetta alle donnesche follìe, in preda alle quali vediamo venir balzate dall'odierne seduttrici mode le debili femine.

(34) Pare, che le Donne sieno destinate particolarmente all'indefessa assistenza a'Figliuoli, ed alle Famiglie, e per l'assiduo governo, ed attenta cura de' domestici affari: le quali continue occupazioni, a vero dire, non ponno d'ordinario loro permettere di applicarsi seriamente altrove, ed internarsi in profondi studj, e lunghe dottrine. E se contuttociò ne' tempi andati fiorì, e fiorisce tutt'ora a dì nostri femina illustre in sapere, e virtute, è certamente commendabilissima; e molto più, se in tal donna non mai vi regni o certa superbia, ed orgogliosa vanagloria spessissimo propria delle femine, le quali agevolmente troppo s'invasano dell'amor proprio, e d'una soverchia pretensione di se medesime. Tale arrogante prosunzione indurle potrebbe ad inalberarsi al di sopra dell'uomo, a fare degli altri pochissimo conto, e non apprezzare, che 'l valor proprio; per la quale ragione principalmente, io voglio credere, si debba amar meglio, di veder le Femine esercitate più presto tralle dimestiche cure, che nelle scolastiche discipline.

(35) La umana vario-armonica voce invitò l'industria a formare Musicali Strumenti, che amano di esprimere in qualche modo i varianti di Lei tuoni, e che da Lei ne copiarono il patetico, il dolce, il risonante, e maestoso. E che direm noi, se nelle odierne Musiche udir si suole talvolta o Violino talora stridente, od aspra Viola, ed anche ingrata Tromba far da Condottieri, e Maestri all'umana voce un tempo lor ottima Precettrice; e che ora è costretta servilmente a seguir-

feguirli, e rifponder eco all' informe lor fuono? Non è egli ciò forfe un capovolgere, e rovefciare l' ordine natural delle cofe. Aggiungi a ciò, che mentre da' Letterati fi ftà contraftando, fe più eccellenfe foffe la Mufica degli Antichi, o fe in maggior pregio tener debbafi la Mufica de'Moderni; e da'noftri Mufici,e da'noftri Maeftri di tal'Arte fi cerca per lopiù ogni mezzo di avvilirla al maggior fegno,e colle ftrambalate improprietà loro, e coi paffi moftruofamente gigantefchi, o con ridicole reiterate cacofonìe, e di renderla vituperevoliffima.

(36) Sono già corfi più fecoli, da che mancano al Mondo i *Raffaelli*, i *Buonarrota*, i *Palladj*; e niuno ancora potè pareggiarneli, non che avanzarli nell'eccellenza delle lor Arti. La decadenza di tali liberali Arti attribuir vuolfi principalmente alle fregolatezze, ed alli difordini introdottifi nello ftudio, e nella coltura delle medefime. Quegli antichi, e favj Maeftri fi contentavano di copiar fedelmente la natura, in cui rinvenian le bellezze, ed i pregi d' ogni arte; e non mai difcoftavanfi dalli neceffarj precetti, e dalle accorte regole, che quella faggia Iftitutrice, e Maeftra prefcrivea loro feveramente. *Tiziano* portò alla perfezione il fuo Colorito, imitando il verde de' Prati, il vago de' fiori, il verace dell' umana carnagione. *Raffaello* ftudiava la verità dell'efpreffioni, l'efpreffione delle umane paffioni, la fceltezza delle parti, la proprietà, e naturalezza de'veftiti, e delle pieghe. La *Pietà*, ed il *Mosè* del *Buonarrota*, miracoli di quel dotto Scalpello, rimangono efpreffi in azioni naturaliffime, communi, e fpeffo neceffarie, quindi vivaciffime, e quafi parlanti. Le Fabriche del *Sangallo*, e di *Palladio* fono femplici, ed infieme ancora maeftofe; L' efatta fimetrìa, onde fi collegano le proporzionate fchiettiffime parti; la naturale difpofizione di ftabilirvi il fodo, di fopra alzarvi il men greve, e di terminare con agile ornato, formano il ver dilettevole, ed il bello grandiofo della loro Architettura.

Vennero al Mondo certi tracotanti cervelli, che difdegnarono tali bene intefe regole, fcoffero ogni giogo, ed ofarono di tutto irregolarmente innovare, ed inventare a folo capriccio delle profontuofe lor bizzarrìe difordinatiffime: ritrovarono feguaci, ed unirono finalmente il loro partito, depravatore delle Arti medefime.

S' in-

XXXVIII.

S' incomincia non ad abbellire di ben ordinati, e puri ornamenti, ma a travestire e Chiese, e Palagi con un' ammasso confuso di grotteschi, e strani ghiribizzi; si fa uso di eminente vastissimo Cornicione, ch'è più sodo, e pesante delle Basi, de' Piedestalli, e delle Colonne medesime; s' investe le imagini di caratteri, o poco espressivi, o non in tutto uniformi, e tal volta tra lor discordanti, o che mal corrispondono agl' interni movimenti dell' animo; la proprietà del lumeggiare, e la giustezza della perspettiva non più dipendono dalle prefisse regole, ma dal baldanzoso arbitrio d' uno scorretto pennello; piace di formare le migliaja di pieghe nelle vesti; niente poi curasi, se sembrino verisimili ed accidentali; ovvero se apparirscano accozzate, infilate cogli aghi, o sostenute dagli spilloni, e per così dire, incolate; i colori più sfacciati, e gli arditissimi sono in voga maggiore; s'ama di rappresentare gesti, o sieno azioni le più straordinarie, istiracchiate, e contrafatte; lo che tutto natura semplicissima abborre, i cui lumi, ordini, e dettami vengono in conseguenza abbandonati, sconvolti, e posti 'n dispregio.

Si va decantando il famoso detto d' Orazio

Pictoribus, atque Poetis
Quidlibet audendi semper fuit æqua potestas.

su ciò fondati, e Poeti, e Pittori, e Musici, ed Architetti, e Scultori si fanno lecito di slanciarsi dall' imo al più sublime, di dipingere in mezzo alle selve i Delfini, e di accoppiar colle Tigri i mansueti Agnelli. Si applaude in somma allo scherzo, ed al brio d'un' indomita fantasìa, la quale sfrenatamente si arroga il potere di tutto fare, e disfare, di scombussolare, scompaginare, e mettere finalmente a soqquadro l'armonico sistema della natura dell' Universo. Conseguenze principalissime della decadenza di queste nobili Arti, e della mancanza di novelli *Palladj*, *Buonarrota*, *Raffaelli*, e *Tiziani*.

F I N E.